

# In viaggio con Luca

## alla ricerca della nostra identità

### Lectio divina (6)

“Egli è qui... segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori” (Lc 2,34b-35a)

#### ➤ *Nei Cantici Memoria della storia della salvezza e sua Attualizzazione*

Lc 1:46-55 «L'anima **mia** magnifica il Signore e il **mio** spirito esulta in Dio, **mio** Salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni **mi** chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in **me** l'Onnipotente, e Santo è il suo nome, e la **sua misericordia** di generazione in generazione si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso *ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre*». Cantico della sera.

Lc 1:68-79 «Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. Così egli ha concesso **misericordia ai nostri padri** e s'è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto *ad Abramo*, nostro padre, di concedere a noi, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia dinanzi a lui per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli la via, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci dall'alto un **sole che sorge**, per **rischiare** quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Cantico del mattino.

Lc 2:29-32 «Ora, o Signore, lascia che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché **i miei occhi hanno visto** la tua salvezza preparato da te davanti a tutti i popoli; **luce** per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele». Cantico della notte. Non fa più paura.

Il **Magnificat** «È un canto che rivela in filigrana la spiritualità degli *anawim* biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano "poveri" non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell'orgoglio, aperto all'irruzione della grazia divina salvatrice. Tutto il *Magnificat* è, infatti, marcato da questa "umiltà", in greco *tapeinosis*, che indica una situazione di concreta umiltà e povertà». (**BENEDETTO XVI UDIENZA GENERALE Mercoledì, 15 febbraio 2006**). Povero, indigente, mendico.

Nei primi versi del Magnificat risuona costante la prima persona: "L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...": celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nell'esistenza di Maria, rendendola ricolma di benevolenza divina.

L'intima struttura del canto è la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del *Magnificat* (cfr vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell'intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell'originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette

verbi all'aoristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: "Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele".

In questo settenario di opere divine è evidente lo "stile" a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi.

*All'illustrissimo e nobilissimo Principe e Signore Giovanni Federico, Duca di Sassonia, Langravio di Turingia e margravio di Meissen, mio gentile Signore e Protettore, il suo devotissimo cappellano Dr. Martin Lutero.*

...Poiché da tanto tempo Vi ho promesso un commento del Magnificat, che non ho potuto scrivere quando avrei voluto perché ostacolato dalle cattive azioni di molti avversari, ho deciso di rispondere alla Vostra lettera con questo opuscolo... (al)la Signoria Vostra, amante della Sacra Scrittura, di approfondire le sue conoscenze e i suoi studi dai quali ricaverà forza ed entusiasmo, con l'assistenza della grazia divina, che auguro a Vostra Grazia.

Ciò costituisce una cosa della massima importanza, in quanto la salvezza di molta gente, dipende dalla grandezza di un principe che disposto a rinunciare al proprio arbitrio si lascia guidare dalla grazia di Dio, mentre egli può costituire la loro rovina se confida soltanto in se stesso.

... Dio vuole infondere nel cuore dei potenti il timore che si deve nutrire per Lui, affinché capiscano che i loro pensieri non valgono nulla senza l'ispirazione di Dio...

I signori, infatti, arrecano vantaggi e danni a tanta più gente tanto più grande è il loro dominio.

Per questo motivo la Scrittura definisce i principi pii e timorati di Dio, angeli o perfino dei, mentre quelli perversi sono indicati come leoni, dragoni e bestie feroci, da Dio stesso annoverate nei suoi quattro flagelli, insieme alla carestia, alla pestilenza e alla guerra.

Infatti la natura del cuore umano, fatto di carne e di sangue, è facile preda dell'orgoglio, e quando poi si trova ad avere anche potere, onore e ricchezze, diventa presuntuoso e troppo sicuro di sé, tanto da dimenticare Dio e da non avere più riguardo per i suoi sudditi, e poiché può compiere il male senza essere punito, agisce come una bestia, fa ciò che vuole, tanto che, formalmente è un signore, ma in sostanza è un mostro, e come ebbe a ben dire il savio Biante: *Magistratus virum ostendit*", il potere manifesta la natura dell'uomo. In tal caso i sudditi non osano più esprimere i loro pensieri per paura dell'autorità.

Ora, poiché i principi non devono temere gli uomini, è necessario che essi temano Iddio più di qualsiasi altra persona, che conoscano bene lui e le sue opere e prestino attenzione a come si comportano, come dice san Paolo in Romani, XII: "Chi governa, lo faccia con diligenza".

Ritengo che in tutta la Scrittura non vi sia alcun altro passo adatto a questo scopo del santo cantico della benedetta madre di Dio; questo dovrebbe essere conosciuto e ricordato da tutti coloro che intendono governare correttamente, animati dal desiderio di agire per il benessere del popolo.

E infatti, Lei canta con grande dolcezza il rispetto che si deve a Dio e la Sua grandezza, descrivendo in particolare il Suo intervento nei confronti di tutti gli uomini, sia di alta che di bassa condizione. Che gli altri ascoltino pure il canto mondano di una meretrice, mentre un principe e signore è preferibile che l'ascolti l'inno di salvezza spirituale e puro di questa vergine casta....

Wittenberg, il giorno dieci marzo dell'anno 1521.

Il Cantico di *Zaccaria*, il *Benedictus*, è una Benedizione (dire bene) dell'azione divina che ha guidato l'intera storia della salvezza. Il testo nell'originale greco è costruito su un'unica lunga frase, a cui si aggiunge in finale una seconda frase che definisce il futuro di Giovanni. Prima e Seconda Alleanza. Inno alla 'continuità'. Per *dirigere i nostri passi sulla via della pace*.

**Simeone** nel suo *Nunc dimittis* sa che il momento dell'arrivo del Messia è giunto. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo. Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto (*Gen 15,15*); il patriarca aveva non solo ricevuto la promessa ma l'aveva anche visto realizzarsi.

Così la moltitudine dell'esercito celeste può cantare: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (*Lc 2,14*). Il *Gloria in excelsis* è il *così in terra*.

I racconti dell'infanzia di Matteo e di Luca sono da vedere, sia in quanto concordano sia in quanto discordano, da una parte come un riassunto, o "compimento", della precedente storia di Dio con Israele, e da un'altra parte come un anticipo, o una "prefigurazione" profetica, di quello che avviene nel seguito della storia di Gesù' con il suo popolo e con la chiesa. Quasi ogni linea di questi inni riecheggia frasi di salmi o di profeti.

### ➤ *Il senso di una storia*

Le Genealogie (*Mt 1,16; Lc 3,23-38*): in greco *biblos gheneseos*, "libro delle origini". Si ispirano alla tradizione letteraria biblica (*1Cronache 1-9; Genesi 5,1*). Si conserva la memoria dei propri antenati per motivi religiosi e giuridici: la discendenza è fondamento di importanti diritti e privilegi. Nell'Antico Oriente la genealogia è un po' come la "carta di identità". Nel periodo giudaico essa viene ad assumere un'importanza particolare nel periodo del dopo-esilio: serve infatti a dimostrare l'appartenenza al popolo d'Israele.

Matteo comincia il suo racconto con una genealogia di Gesù' che include i patriarchi ebrei e i re giudei. Aggiunge cinque citazioni dalle Sacre Scritture (cf. *1,22; 2,5; 2,15. 17; 2,23b*) per mostrare come esse si trovano realizzate negli avvenimenti dell'infanzia di Gesù. Esse sono in genere introdotte da una formula quasi sempre uguale: "Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta... ". Il racconto di Matteo è una specie di "ricerca" sui testi biblici per trovare e scegliere quelli che più sembravano adatti ad esprimere non solo il significato della vita di Gesù', ma anche il suo collegamento con tutta la precedente storia della salvezza del popolo.

Luca presenta gli inizi della vita di Gesù' come compimento della precedente storia di salvezza, ma lo fa in modo meno ovvio di Matteo. Luca anche propone una genealogia di Gesù'. Il percorso qui è inverso: da Gesù si risale non solo fino a Davide e ad Abramo (gli anelli genealogici sono spesso diversi rispetto a quelli di Matteo), ma fino ad Adamo, a sottolineare l'universalità della salvezza offerta da Cristo.

In Matteo la struttura della genealogia è facilmente individuabile: tre cicli di 14 generazioni che rimandano ai tre periodi della storia di Israele: patriarcale, regale, postesilica. I punti di riferimento: Abramo, Davide (definito re), l'Esilio e Cristo. I numeri segnano un tentativo simbolico-numerico di delineare la perfezione e la pienezza del piano di salvezza che Dio porta a compimento in Cristo (nella Bibbia valore è dato ai numeri 'tre' e 'sette').

La *prima parte* (1,2-6a): enumera 14 generazioni, da Abramo a Davide utilizzando la lista di Rut (4,18-22, nella versione greca) ripresa e sviluppata in *1Cr* (2,15). Da evidenziare la presenza di quattro donne: Tamar, Rahab madre di Booz, Rut e la moglie di Uria (cioè Betsabea). La *seconda* (1,6b-11): elenca 14 generazioni da Davide a Giosia. Secondo l'uso antico si comincia ricordando

ancora Davide (che così è contato due volte). La lista segue quella di 1Cr (3,10-16, secondo la versione greca) con qualche variazione. La *terza* (1,12-16): rimanda al periodo del dopo esilio e riporta 12 volte il verbo "generare" anche se comprende 14 nomi, con quelli di Giuseppe e di Gesù. I nomi riportati in questo ciclo di generazioni sono sconosciuti, fatta eccezione per Salatial e Zorobabel (cf 1Cr 3,17-19).

Matteo, utilizzando il numero 14 per strutturare quantitativamente la narrazione della genealogia, esprime la sua teologia: il numero 14 sta ad indicare una concezione del tempo. C'è un tempo, c'è un piano di Dio sulla storia: nulla accade per caso o fuori tempo. La volontà di Dio e non l'arbitrio umano fa la storia. Così hanno una portata teologica anche i periodi indicati dalla genealogia attraverso i nomi di Abramo, Davide e Gesù. Abramo: rimanda al tema dell'elezione e dell'apertura universale del progetto di Dio (cf *Gen* 12,1-3); Davide: richiama lo splendore del Regno e la tradizione messianica-regale (cf *2Sam* 7,11-14; *Sal* 2,7); Gesù: è il punto di arrivo e di attuazione di quanto era contenuto come promessa in Abramo e in Davide. Tuttavia il passaggio tra Davide e Gesù non è immediato. C'è la sconvolgente esperienza dell'esilio, una vicenda che segna la fine di un certo modo di intendere la casa davidica come "potenza politica". Il Messia sarà sì della discendenza davidica, ma non nella linea della potenza politica. La vicenda di Gesù che Matteo sta per raccontare non si muoverà allora nella linea del messianismo politico, né in quella della restaurazione della casa di Davide.

### ➤ *Le donne*

Nella genealogia di Matteo compaiono quattro donne: insolito. Perché queste quattro donne e non il ricordo ad esempio di donne sante come Sara o Rebecca? E in quale senso la vicenda di Maria richiama la loro? **Sono 4 + 1 le donne** nella genealogia come i **5 libri del Pentateuco**: dall'Antica alla Nuova Alleanza.

- 1) Tamar (*Gen* 38,14-18) rimanda a una storia di incesto e si tratta di una donna straniera. Tuttavia quello che colpisce maggiormente nella vicenda è la volontà ostinata di questa donna di voler dare un figlio alla discendenza di Gesù.
- 2) Rahab (*Gs* 2,1-11): il testo non sottolinea tanto il fatto che Rahab sia una prostituta e neppure il fatto che sia straniera quanto piuttosto il fatto che ha messo in atto tutto il possibile (persino la menzogna) pur di permettere al piano di Dio di realizzarsi.
- 3) Rut (*Rt* 3,7-15): il libro di Rut mette in luce due aspetti che si unificano: una donna fedele ed ostinata nel voler conservare la linea del marito (cioè la linea messianica) anche se è straniera.
- 4) Betsabea, *che era stata la moglie di Uria* (*2Sam* 11,1-5) ricorda l'episodio di adulterio; tuttavia il disegno di Dio non viene meno a causa di un tradimento dell'uomo (quello di Davide). Il piano di Dio si realizza ugualmente. Da lei nasce Salomone, il re saggio.
- 5) Maria, *dalla quale è nato Gesù, vergine, promessa sposa di un uomo.*

Emergono tre dati in particolare. Innanzitutto l'irregolarità attraverso cui passa la loro maternità e quindi la promessa di Dio; poi l'ostinazione di queste donne di voler realizzare comunque il piano di Dio; infine il ruolo della provvidenza, del libero e gratuito intervento della potenza di Dio.

### ➤ *La logica di Dio e la logica degli uomini*

Con le quattro donne Matteo sottolinea l'universalità della salvezza, della nuova Alleanza, già prefigurata nella discendenza del Messia (le quattro donne sono infatti straniere): il Cristo non viene solo da Israele ma dall'umanità intera. Inoltre la salvezza non è offerta solo ai giusti, ma anche a peccatori (le donne richiamate rimandano a situazioni di peccato): il Cristo è solidale con la

situazione degli uomini segnata dal peccato. Infine ricorda che il disegno di Dio va sempre a compimento, anche se a volte per vie che agli uomini appaiono sconcertanti.

Il mistero di Gesù è come già iscritto in filigrana nella struttura stessa della genealogia. In Luca abbiamo un'aggiunta che rivela la particolare teologia lucana.

**Genealogia di 'Gesù...figlio...di Giuseppe...figlio di Adamo, figlio di Dio'** (Lc 3, 23. 38), ed Adamo è il dirimpettaio di Eva. **È con Eva che inizia la storia**, storia di Dio e dell'umanità, storia di salvezza e di perdizione, storia con Eva ed Adamo **ad occhi aperti**.

*Genesi 1-2.* La creazione ha un'impronta filiale. Adamo, da *adam*, uomo/terrestre ('*adamah* è la terra/umanità). Eva, *hawwah*, è la vita. Il maschio è '*išh*, la donna è '*iššah*, ed è *k'negdo*, gli sta di fronte, è aiuto corrispondente, complementare e viene non dalla terra ma dall'umanità. Il compito dell'*adam* è di custodire il dono di Dio, il creato. Coltivare e custodire. In ebraico i verbi sono relativi al servire e prestare servizio liturgico; custodire ed osservare la Legge. *L'adam* è *immagine e somiglianza di Dio*. In Gn 3,1 il serpente chiede: "E' vero che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"; la sua domanda insinua che Dio sia invidioso dell'uomo, lo limiti, è un Dio da cui difendersi. Suggestisce così di sottrarsi dal progetto di Dio per fare di se stesso la misura del bene e del male: decidere da sé, non *ob-audire*. L'uomo biblico vive una profonda lacerazione religiosa ed umana: ha fede nel Dio liberatore e creatore e vive l'esperienza del male e del dolore che sembrano smentire la fiducia in Jhwh. Ma la risposta è che la "colpa" è dell'uomo. Il male ha un'origine storica: nella libertà. L'uomo è libero, sceglie, anche di credere. Sorprendente è che Israele sceglie anzitutto di mettere al sicuro la bontà e fedeltà di Dio. Scegliendo di decidere autonomamente l'*adam* si pone fuori dal privilegio di essere intimo di Dio, si accorge di essere nudo, indifeso, debole (nudi sono il bambino, il povero e lo schiavo). Ma Dio riveste l'*adam*: si prende cura di lui.

*Genesi 3-11:* irruzione del peccato e sua estensione nella storia. L'uomo progredisce ma insieme si insidia una forma di titanismo che minaccia i rapporti umani con Dio fino a divenire attacco contro Dio stesso (con la torre di Babele). Caino, *ho acquistato*, è il primo figlio, il primo partorito, il primo primogenito della storia; Abele, *hebel*, *vapore*, *soffio*, *passaggero*, *tristezza*, è il primo fratello, il primo minore, il primo secondo. La prima coppia di fratelli che esprime i primi sentimenti di un fratello verso l'altro,, di un maggiore verso il minore. Una storia in cui l'umanità trova il riflesso di ciò che essa è, di ciò che essa teme. Caino è anche il padre di costruttori di città, di coloro che vivono sotto le tende e allevano pecore, dei musicisti e dei fabbri (*Gen 4,17-22*), padre di tutti coloro che rendono la vita umana, l'esistenza civilizzata. Nella colpa si manifesta l'amore di Dio che *riserva* a sé Caino con un segno. Resta sacro. Recintato. Luca 15!

La storia che inaugurano Adamo, Eva, Caino, produce peccato ma annuncia anche la salvezza. Il rapporto infranto con Dio sarà ripreso con Abramo e i patriarchi in *Gen 12ss*. Con Abramo si ha la risposta alla storia precedente, egli è il contrario di Caino: entrambi raminghi, Caino per fuggire dalla maledizione e Abramo per realizzare la benedizione, esponendosi all'iniziativa di Dio e di coloro che incontrerà.

Noi figli in Gesù di Abramo, di Adamo, di Dio. Due volte figli.

*Enrichetta Cesarale*

